Distrutta una palazzina di 6 piani, a causare lo scoppio sarebbe stata la scintilla di un campanello

Fuga di gas scatena l'inferno in un palazzo

Pavia, due vittime e venti feriti

PAVIA. Un boato, urla [redacted] gente che si precipita in strada, [redacted] palazzina distrutta, due morti e una ventina di feriti (uno in fin di vita). E' scoppiato l'inferno ieri intorno alle 17,30 a Sannazzaro de' Burgondi, a 25 chilometri da Pavia. La causa è stata chiarita: una fuga di gas. A innescarla, pare, è stato proprio il tecnico chiamato da alcuni inquilini allarmati dall'odore che si avvertiva nella casa: l'uomo avrebbe suonato un campanello, provocando una scintilla che ha avuto l'effetto di un detonatore.

Un primo allarme era scattato già nelle prime ore del pomeriggio. Qualcuno telefona ai carabinieri e segnala la probabile perdita di gas. I militari a loro volta contattano i vigili del fuoco di Pavia. La chiamata, alla caserma di viale Campari, giunge verso le 17,20. Subito un'autopompa parte alla volta di Sannazzaro, dove arriva pochi attimi dopo la deflagrazione. L'esplosione avviene al quinto piano, che viene completamente distrutto assie[redacted] al quarto e al sesto. La presenza dei vigili del fuoco permette di soccorrere immediatamente gli altri abitanti della casa, qualcuno rimasto sotto le macerie, altri fuggiti [redacted] strada sotto choc.

«Mia nuora abita proprio lì - dice un'anziana che ha sulle spalle uno scialle e che parla concitata in dialetto -. Mi ha raccontato tremando che dopo aver sentito il boato la prima cosa che ha fatto è stata quella di prendere in braccio la sua bambina e di correre in strada. Non so nemmeno se riusciranno a tornare nella casa per passare la notte. Ma l'importante è che stiano bene». Accanto a lei c'è un'altra anziana che piange in silenzio, è una delle inquiline della casa semidistrutta, non [redacted] la sente di parlare: indossa un maglione scuro, una gonna di lana e ha [redacted] piedi un paio di pantofole di panno. Rifiuta, almeno per il momento, di farsi portare all'ospedale. «Sto bene, [redacted] mi sento mente, voglio stare qui», quasi che quell'essere presente possa restituirle il suo appartamento al primo piano o possa cancellare quella frazione di secondo che [redacted] portato morte e distruzione in un tranquillo condominio di provincia.

Intanto nella zona, avvolta nella nebbia resa ancora più fitta dalle volute di fumo che [redacted] dalle finestre degli appartamenti degli ultimi piani, [redacted] frastuono delle sirene delle ambulanze della Croce d'Oro che trasportano i feriti al San Matteo di Pavia [redacted] mischia con quello delle auto delle forze dell'ordine e delle altre autopompe (dieci in tutto) dei vigili del fuoco che sono venuti in aiuto ai colleghi. Mezz'ora dopo lo scoppio, al lavoro [redacted] sono trenta uomini fra volontari ed effettivi che [redacted] prodigano per rimuovere i calcinacci, liberare gli eventuali feriti intrappolati tra le macerie e tentare di recuperare una terza persona investita in pieno dall'esplosione. Le vittime sono Ariele Masoni Rigoni, [redacted] maestra in pensione rimasta vedova [redacted] fa, il tecnico Luigi Quagliato, 47 anni, che, secondo indiscrezioni, avrebbe causato lo scoppio suonando il campanello della Masoni dopo essere stato avvisato dell'odore di gas proveniente da quella casa. Gravissimo Francesco Pasotti, residente nell'edificio, schiacciato sotto le macerie.

Alcuni degli abitanti della palazzina (sono venti le famiglie che vi avevano un alloggio) guardano senza parlare: alcuni sono ancora in ciabatte e maglione. I soccorritori danno loro qualche coperta per ripararli dal freddo. Intanto nella zona arrivano anche il prefetto di Pavia Renato Profili e il questore Rodolfo Venezia. I vigili del fuoco lavorano a ritmo serrato e spiegano che la costruzione è pericolante. Il violento scoppio ha danneggiato il tetto, il sottotetto, il quarto e il sesto piano e ha provocato profonde crepe che non permetteranno [redacted] condomini rimasi illesi di tornare a casa. Sotto la [redacted] erano parcheggiate alcune auto: alcune sono andate distrutte dai pezzi di muro finiti in strada, altre [redacted] ammaccate. L'intero paese poco alla volta si raduna davanti al condominio, ma nes[redacted] commentare. Probabilmente alcuni dei senzatetto saranno ospitati [redacted] parenti, per altri si apriranno le stanze dell'albergo Italia, a poche centinaia di metri da dove è avvenuta la deflagrazione, che avrebbe avuto conseguenze ancora più gravi se [redacted] fosse verificata ai primi piani. I motivi dello scoppio non sono ancora stati accertati: c'è chi afferma che nella zona sono in atto lavori per le tubature del gas, altri parlano di una fuga dovuta [redacted] distrazione. Toccherà agli inquirenti stabilire la verità.

Emanuela Ferrandi

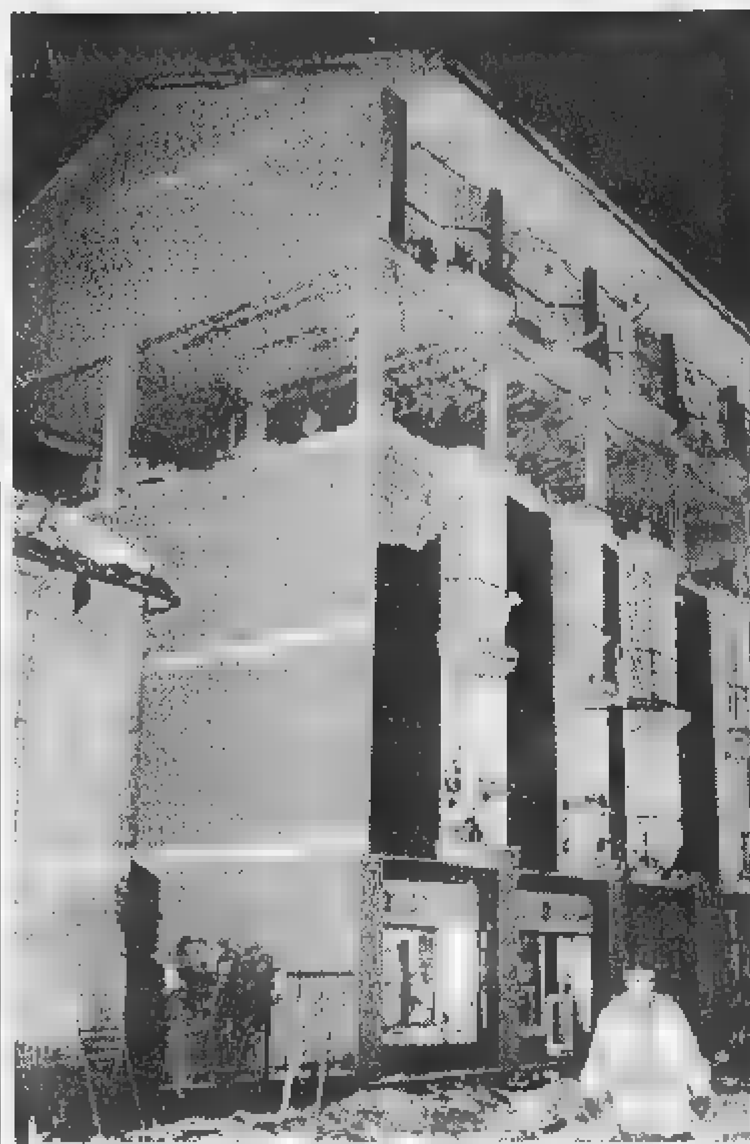
PADOVA

Uccide l'ex convivente e le dà fuoco

PADOVA Un uomo, Renato Bassani, 53 anni, di Padova, è stato arrestato dai carabinieri per l'omicidio, compiuto in serata, dell'ex convivente, Elvina Fogarolo, 54 anni, di Abano (Padova). Secondo una prima ricostruzione, l'uomo - riconosciuto dalla figlia della donna - avrebbe travolto la vittima con la propria automobile e sarebbe passato una seconda volta sul suo corpo. Sarebbe poi sceso dall'automobile e, dopo aver cosparso la donna di benzina, le ha dato fuoco.

L'omicidio è avvenuto a Mezzavia, frazione di Duecarrare (Padova), davanti alla figlia della donna, Annamaria Brocca, 21 anni. Da quanto si è appreso, Elvina Fogarolo e Renato Bassani hanno convissuto per circa otto anni, ma l'anno scorso la donna avrebbe posto fine alla relazione.

I carabinieri di Abano (Padova), intervenuti sul posto, hanno attivamente ricercato l'assassino, che è stato infine rintracciato, secondo quanto si è appreso, nella zona di Cittadella (Padova). Nel tentativo di spegnere le fiamme sul corpo della madre, anche la giovane è rimasta ferita, in modo definito lieve. Attualmente ricoverata in ospedale, Annamaria Brocca è stata anche sottoposta ad un intervento chirurgico. Secondo una prima ricostruzione, Elvina Fogarolo stava andando dal dentista con la figlia, quando è stata intenzionalmente investita. Subito dopo il delitto, grazie alle indicazioni fornite dalla giovane, le indagini si era[redacted] subito rivolte all'ex convivente. [Ansa]


L'esplosione di ieri sera vicino [redacted] Pavia ha distrutto tre piani di [redacted] edificio

Il giallo di Roma

«L'Ufo? Era solo un bengala»

ROMA. Un Ufo, o forse un bengala. E' subito guerra sull'oggetto luminoso avvistato l'altra sera sul litorale [redacted]. Si tratterebbe di un razzo bengala usato per segnalazioni luminose [redacted] come fuoco d'artificio: è l'opinione del pilota dell'Alitalia Giovanni Fiordelmondo che, proprio l'altra sera, mentre saliva sull'aeromobile della [redacted] pagnia di bandiera in servizio tra Roma e Madrid AZ62, ha [redacted] e segnalato alla [redacted]rre di controllo dell'aeroporto, «l'oggetto luminoso verde intenso che solcava a bassa quota [redacted] cielo». L'oggetto, secondo Fiordelmondo, 38 [redacted]nni, [redacted] servizio all'Alitalia dal 1985, «sembrava essere un residuo dei botti di Capodanno e non un razzo come i giornali erroneamente riportano. Del resto appena ho avvistato la luce ho immediatamente fatto [redacted] segnalazione alla torre [redacted] controllo dello scalo romano dicendo che si trattava semplicemente di una luce verde che volava bassa nel cielo».

«Potrebbe essere stato un meteorite - dice Stefano Ceccarelli, controllore di volo presso la torre di controllo del «Leonardo da Vinci», uno [redacted] testimoni oculari - la mia è una deduzione per esclusione rispetto ad altre ipotesi che sono state avanzate, [redacted] quella di un razzo o di un laser da discoteca. In questo sono confortato anche da telefonate giunte in torre da altre parti d'Italia, tra cui Monterotondo, Fabriano, e dal Gargano, che hanno segnalato lo stesso fenomeno». Ceccarelli, che ha 50 [redacted] e da 30 presta servizio presso [redacted] torre di Fiumicino, ha anche ricostruito l'avvistamento. «Era [redacted] scia luminosa di un verde intenso, apparsa alle 18,22 e durata non più di tre secondi. Subito dopo si [redacted] improvvisamente dissolta a Nord dell'aeroporto, all'altezza di Fregene». Ceccarelli smentisce la voce secondo cui, in concomitanza con il fenomeno, si sarebbero spente le luci di una delle piste dell'aeroporto.

Fonti dell'ente nazionale di assistenza al [redacted] (Enav) hanno confermato che i tracciati radar non hanno rilevato alcun oggetto, e che quindi manca qualsiasi registrazione. «Al di là delle tante ipotesi formulate e [redacted] che non [redacted] sia trattato di un fenomeno ottico come altre volte [redacted] è verificato - spiegano le stesse fonti - è pur vero che le rilevazioni dei radar dipendono dalle dimensioni e dalla quota in cui si muovono eventuali corpi».

L'oggetto in questione «non era - secondo il centro ufologico nazionale (Cun) - né [redacted] razzo bengala, né un meteorite, né altro oggetto convenzionale». Alfredo Lissoni, responsabile lombardo [redacted] Cun, afferma che «approfondite indagini computerizzate di controllo sulla posizione delle stelle, sull'orario di lancio dei palloni sonda, sulla posizione dei velivoli nei corridoi aerei, sulla disposizione di stelle e pianeti escludono la spiegazione convenzionale». L'oggetto osservato dai piloti è stato notato alla stessa ora da un architetto di Brescia, che ha descritto l'ordigno volante come un globo verdastro di colore intenso, simile a una luce al neon, con un alone diffuso e offuscato attorno. I dettagli forniti dal testimone sono perfettamente coincidenti con le descrizioni riportate dai piloti romani». [r. cri.]

LE CURE NEGATE

Foggia, l'uomo denuncia: «E' la terza volta che capita, sempre con la stessa scusa»

E' sieropositivo, cacciato dall'ospedale

Alberto, 40 anni: «Mi hanno detto che non c'era posto»

FOGGIA
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Voleva ricoverarsi per curare [redacted] cirrosi epatica, s'è sentito rispondere [redacted] no. Decine di volte, l'ultima qualche giorno fa quando, col ventre gonfio per l'ascite, si è presentato [redacted] all'ospedale del [redacted] paese. «Non c'è posto - gli hanno detto - ti ricovereremo quando sarà aperto [redacted] reparto per i sieropositivi». Così non gli è rimasto che rivolgersi al reparto di Malattie infettive di Foggi[redacted] dove ricorre ogni volta che gli altri nosocomi lo respingono. [redacted] malato rifiutato, un uomo di 40 anni, è un immunodepresso. Da dodici anni ha incontrato l'Aids, ma [redacted] suo stato di salute è buono. [redacted] paziente - dice l'aiuto del reparto, [redacted] dottor Tino Grisorio - ha le difese perfettamente funzionanti. L'epatite di tipo C che lamenta non ha nulla a che vedere con l'Hiv e, per questo, può essere curato insieme agli altri malati».

Nella realtà questo non accade. Alberto, lo chiameremo [redacted] per tutelarne l'identità, ha ormai combattuto con tutti gli ospedali della [redacted] in cui vive: a Manfredonia, a Monte Sant'Angelo, [redacted] San Giovanni Rotondo, per lui le porte sono chiuse. L'anziana mamma, che [redacted] arrivata persino a [redacted] letti vuoti in quei reparti sovraffollati per [redacted] figlio, racconta: «L'estate scorsa, dopo aver fatto le analisi prescritte dal medico di base, con l'impegnativa per il ricovero, abbiamo raggiunto [redacted] l'ospedale [redacted] San Giovanni Rotondo. Mio figlio aveva [redacted] ventre gonfio per l'ascite, proprio [redacted] adesso e, al pronto soccorso, gli hanno subito fatto il ricovero. Una volta giunto nel reparto, una dottoressa l'ha bloccato, dicendogli che [redacted] c'era più posto». «Lo stesso medico - aggiunge Alberto - notando il gonfiore della pancia, mi ha consigliato in modo sbrigativo di bere di meno: ma come faccio, se per rimpiazzare i liquidi che perdo col sudore debbo consumare due litri d'acqua al giorno».

A Manfredonia per Alberto c'è sempre l'esaurito: «L'ultima volta - dice la madre - ho chiesto di parlare col primario e mi hanno detto che era in ferie. In passato ho domandato di chi lo sostituiva, mi hanno risposto che [redacted] c'era il medico interessato e io invece lo sentivo parlare nella stanza a fianco». Nel reparto di Malattie infettive, dove c'è un archivio completo dei sieropositivi e malati [redacted] Aids della provincia di Foggia, storie come quella [redacted] Alberto sono all'ordine del giorno. «Fino a qualche tempo fa - racconta [redacted] dottor Grisorio - se un sieropositivo aveva un incidente, lo medicavano alla meglio [redacted] lo mandavano qui, oppure non eseguivano sul paziente alcun esame. Una volta in questo reparto stava per nascere un bambino: era di una ragazza sieropositiva che ha fatto qui tutto il travaglio ed è stata portata nel reparto Maternità solo al momento del parto».

Emblematico quanto accadde in Chirurgia generale degli Ospedali Riuniti [redacted] Foggia in marzo: 27 fra medici ed infermieri denunciarono all'Inail di essere venuti in contatto, a loro insaputa, con liquidi organici e sangue di un paziente sieropositivo. A distanza di sei mesi i test sono risultati tutti negativi, ma l'episodio la dice lunga sulle paure che ancora circondano i sieropositivi. Un esercito di centinaia di persone, costrette - raccontano [redacted] Malat[redacted] infettive - a mimetizzarsi, oppu[redacted] subire grosse umiliazioni per vedersi riconosciuto il diritto alla salute.

Anna Langone

CARDARELLI DI NAPOLI

Troppi malati, bloccati i ricoveri

NAPOLI. Il blocco dei ricoveri non di emergenza è stato deciso ieri nell'ospedale Cardarelli. La deci[redacted] è stata adottata dalla direzione sanitaria e avrà la durata di 48 ore. Il blocco dei ricoveri è stato deciso in seguito all'eccezionale ondata di pazienti affluiti in questi giorni al Cardarelli, che ha determinato la presenza nell'ospedale di decine di malati costretti, in mancanza di letti, [redacted] essere ospitati in brandine. «Dall'inizio dell'anno abbiamo registrato migliaia di ricoveri - ha detto il direttore sanitario del Cardarelli, Francesco Bottino -, sembra che l'unico ospedale della Campania sia il nostro: abbiamo contato oltre 20 barelle in Medicina di urgenza, una decina in Chirurgia d'urgenza e decine di pazienti [redacted] branda in quasi tutti i reparti dell'ospedale». Secondo stime della direzione sanitaria i pazienti in barella in tutto l'ospedale sarebbero circa 80. Il blocco dei ricoveri interessa tutte le divisioni del Cardarelli [redacted] dovrebbe consentire di «smaltire» i pazienti in branda in un tempo relativamente breve. Secondo il Tribunale per i diritti del malato (tdm) dall'inizio dell'anno a oggi, nell'ospedale hanno chiesto [redacted] ricovero circa 2000 pazienti. [m. c.]

La svolta, nata dalle rivelazioni di un pentito, potrebbe fare piena luce sulla vicenda

Caso Conocchiella, nuovo arresto

Vibo Valentia, accusato di aver partecipato al sequestro

VIBO VALENTIA. E' una sottile li[redacted] sangue quella che unisce i capitoli del sequestro [redacted] Giancarlo Conocchiella, il dentista rapito nell'aprile di sei anni fa a Briatico e che i suoi stessi sequestratori hanno giustiziato, forse perché, una volta libero, avrebbe potuto denunziarli. Ieri notte i carabinieri hanno arrestato Antonio Pititto, [redacted] macellaio quarantatreenne di Cessaniti, lo stesso Comune nel cui territorio, nel dicembre scorso, sono stati trovati i resti del medico, ucciso e buttato [redacted] pozzo asciutto.

Pititto si trova ora in isolamento, [redacted] attesa che il magistrato lo interroghi nella speranza che dia finalmente, dopo sei anni, certezze su uno dei sequestri più oscuri [redacted] sanguinosi. L'uomo è stato arrestato sulla base delle dichiarazioni di un «pentito» che ancora oggi non ha ufficialmente un nome, ma che - al tirar delle somme - non può che essere l'unico «colpevole» della fine di Conocchiella, Carlo Vavalà, per i giudici il «telefonista» della banda


Giancarlo Conocchiella, il dentista rapito e ucciso sei anni fa

(è stato condannato a [redacted] anni di reclusione) e che avrebbe da qualche mese cominciato [redacted] collaborare con la Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro. Una collaborazione alla quale forse non è stato estraneo il modo in cui, nel processo, è maturata [redacted] condanna. La figlia oggi quindicenne riconobbe per quella del padre la [redacted] del «mediatore» della banda, inchiodandolo. E davanti ai giudici la ragazza chiese ripetutamente [redacted] lui [redacted] pentirsi. Ma il sequestro di Conocchiella, la [redacted] fine, sono solo momenti di una storia che apparentemente è stata chiarita. Una storia che ha visto la sparizione [redacted] alcuni componenti la banda di rapitori, chi perché ha capito che ormai i carabinieri erano sulle sue tracce, chi perché «sacrificato» dai suoi compagni. Forse per timore di tradimenti, oppure per potersi spartire una fetta più cospicua di riscatto. Non è certo la prima volta che bande di rapitori si dilaniano, in Calabria. Nel 1983, a Brancaleone, fu rapita una farmacista, Concetta Infantino, allora quarantunenne. La professionista [redacted] nelle mani dei suoi carcerieri per poco meno di un mese e fu liberata, apparentemente senza il pagamento di un riscatto. Voci che girarono incontrollate all'epoca parlavano di una libe[redacted] imposta da alcuni potenti capibastone. Fatto sta che in [redacted] alla banda - nata dall'alleanza di due clan, i Palamara [redacted] i Morabito, di Bruzzano Zeffirio - si scatenò una guerra all'insegna del reciproco annientamento. [d. m.]

Brunico, schianto contro un pilone

Slitta di fortuna Muore un ragazzo

BRUNICO. Un ragazzo argentino di 17 anni è morto all'ospedale di Brunico dopo che era sceso da [redacted] pista da sci su un materasso ricoperto di plastica usato come una slitta, finendo contro il pilone di un impianto di risalità. La vittima è Gianluca Cossettini, che era in vacanza con genitori [redacted] parenti [redacted] Val Badia. Un cugino di 12 anni, Gaston Cossettini, che [redacted] bordo dell'improvvisata slitta, ha riportato ferite guaribili in pochi giorni. I due ragazzi, dopo aver sciato lungo una pista in località Stella, chiusi gli impianti avevano staccato da un pilone [redacted] uno skilift [redacted] dei grossi materassi ricoperti di plastica che vengono usati come protezione. Hanno risalito il tracciato e, usando come slitta il materasso, [redacted] scesi acquistando velocità e finendo contro il pilone.

Sull'incidente sono ancora in [redacted] gli accertamenti da parte dei carabinieri di La Villa, i primi giunti sul posto per soccorrere i due ragazzi. Gianluca, che si trovava davanti, è svenuto dopo l'impatto e un esame ecografico effettuato all'ospedale dopo il ricovero ha rivelato gravissime lesioni agli organi interni, per le quali il ragazzo è spirato. [Ansa]

Catania, il bambino ha quattro anni

Va al pub e lascia il figlio nell'auto

CATANIA. La mamma al pub con gli amici, il figlio chiuso in auto. Un bimbo di 4 anni è rimasto per un'ora chiuso dentro una vecchia Ford Fiesta parcheggiata in piena notte in piazza Università, centro storico di Catania. Ad accorgersi di quel bambino disteso sul sedile posteriore, un anziano signore appena [redacted] dall'autobus. Ha avvertito i carabinieri: «Abbiamo provato [redacted] chiamarlo e non ci sentiva, temevamo fosse morto - raccontano i militari - allora abbiamo sfondato un finestrino e l'abbiamo preso [redacted] braccio. E' scoppiato in lacrime. Per fortuna stava solo dormendo». Il bambino ha farfugliato qualcosa. E' scattata la caccia ai genitori. Mentre alcuni carabinieri facevano un giro dei numerosi e sempre affollati pub della zona, altri sono rimasti in attesa nel parcheggio, con [redacted] bimbo in braccio. Poco dopo la mezzanotte [redacted] arrivata la madre, una ragazza di 27 anni che ha anche un altro bimbo più piccolo. Prima ha provato [redacted] scappare, poi è andata incontro ai carabinieri e al figlio; è stata denunciata per abbandono di minore ed il caso è stato segnalato al Tribunale per i minorenni di Catania che potrebbe decidere anche di togliere alla donna la potestà sul figlio. [f. a.]

Due nuovi casi di lanci in Toscana

Sassi, il giudice dice sì alla taglia

ROMA. «Parlare [redacted] "taglia" può apparire spregevole, ricorda magari un concetto [redacted] giustizia da Far West, [redacted] io come uomo di legge mi attengo solo al codice penale. E non c'è nessun divieto di ricompensare coloro che forniscono collaborazione all'accertamento della verità. Anzi, il compenso dei cosiddetti collaboratori di giustizia è ampiamente regolamentato dalle leggi dello Stato ed io non vedo grosse differenze di principio, se non che in questo caso la ricompensa viene elargita da privati». Lo ha detto il procuratore capo di Tortona Aldo Cuva, che da una decina di giorni sta coordinando le indagini per scoprire gli assassini di Maria Letizia Berdini, uccisa il 27 dicembre sull'autostrada Torino-Piacenza. L'allarme per i sassi non cessa. Una pietra di circa 7/8 chili [redacted] stata lanciata da un cavalcavia sulla Firenze- Mare, fra i caselli di Prato Ovest e Prato Est, direzione Firenze. E a Montecatini è stata colpita da [redacted] sasso, mentre procedeva sulla A11, una Bmw di un imprenditore siciliano. Il conducente è riuscito [redacted] mantenere il controllo del mezzo. La pietra, di piccole dimensioni, non ha sfondato il vetro. E' stata lanciata dal cavalcavia vicino al casello. [r. cri.]